

# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

## 6<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 1969

(11<sup>a</sup> seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente RUSSO

### INDICE

#### DISEGNI DI LEGGE

##### Rinvio della discussione:

« Interpretazione autentica dell'articolo 22, ultimo comma, della legge 28 luglio 1961, n. 831, modificato con legge 27 ottobre 1964, n. 1105, recante norme sulla assunzione in ruolo degli insegnanti tecnico-pratici e degli insegnanti di arte applicata » (18) (D'iniziativa del senatore De Luca):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 186, 187
BALDINI . . . . .	187
BIASINI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione . . . . .	186
PIOVANO . . . . .	186

##### Discussione e rinvio:

« Contributo al Centro internazionale di studi di architettura "A. Palladio", con sede in Vicenza » (140):

PRESIDENTE, f.f. relatore . . . . .	187, 188, 189, 190
ARNONE . . . . .	188
BALDINI . . . . .	190
BLOISE . . . . .	189
CODIGNOLA . . . . .	188, 189, 190

PELLICANI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione . . . . .	Pag. 189
PIOVANO . . . . .	187, 188, 190
SPIGAROLI . . . . .	189, 190

##### Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea:

« Ripristino in via transitoria di classi ad ordinamento speciale presso gli istituti professionali per il commercio e femminili e riconoscimento dei diplomi di qualifica » (533):

PRESIDENTE . . . . .	190, 194, 200, 204, 207, 208
BLOISE . . . . .	193, 194, 203, 207
CODIGNOLA . . . . .	194, 195, 196, 197, 205
DE ZAN . . . . .	202, 206, 208
DINARO . . . . .	194
DONATI . . . . .	194, 199, 204, 205
FALCUCCI Franca . . . . .	200
FARNETI Ariella . . . . .	194, 206
PELLICANI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione . . . . .	205, 207
PIOVANO . . . . .	198, 200, 207, 208
ROMANO . . . . .	192, 197, 206, 207, 208
SOTGIU . . . . .	207
SPIGAROLI, relatore . . . . .	191, 193, 194, 196, 197 200, 205, 206, 208

*La seduta ha inizio alle ore 9,55.*

*Sono presenti i senatori: Antonicelli, Arnone, Baldini, Bertola, Bloise, Bonazzola Ruhl Valeria, Castellaccio, Codignola, De Zan, Dinaro, Donati, Falcucci Franca, Farneti Ariella, Germanò, La Rosa, Papa, Piovano, Renda, Romano, Russo, Sotgiu, Spigaroli, Verrastro e Zaccari.*

*Intervengono i sottosegretari di Stato per la pubblica istruzione Biasini e Pellegrini.*

*ZACCARI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

**Rinvio della discussione del disegno di legge d'iniziativa del senatore De Luca: « Interpretazione autentica dell'articolo 22, ultimo comma, della legge 28 luglio 1961, n. 831, modificato con legge 27 ottobre 1964, n. 1105, recante norme sulla assunzione in ruolo degli insegnanti tecnico-pratici e degli insegnanti di arte applicata » (18)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa del senatore De Luca: « Interpretazione autentica dell'articolo 22, ultimo comma, della legge 28 luglio 1961, n. 831, modificato con legge 27 ottobre 1964, numero 1105, recante norme sulla assunzione in ruolo degli insegnanti tecnico-pratici e degli insegnanti di arte applicata ».

Ha chiesto di parlare il rappresentante del Governo.

**BIASINI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Desidero dichiarare che il Governo ritiene che il disegno di legge rechi non tanto un'interpretazione autentica, bensì una vera e propria modifica dell'articolo 22 della legge n. 831 del 1961, soprattutto in considerazione di una chiara deliberazione del Consiglio di Stato che dà la vera interpretazione autentica della legge. Il Governo, dunque, non si oppone a che la Commissione proceda all'esame del

provvedimento; fa presente però che esso comporta una modifica sostanziale la quale, tra l'altro, verrebbe a provocare anche qualche sperequazione.

**PIOVANO.** Cosa ha detto esattamente il Consiglio di Stato?

**BIASINI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Ha detto testualmente che la qualità del servizio deve essere documentata per ambedue gli anni considerati nell'articolo 22 della citata legge. Per maggior chiarezza, ad ogni modo, do lettura del deliberato: « Ritiene il collegio che la lettera e la *ratio* della legge siano al riguardo chiari e inequivocabili. Per quanto riguarda infatti la durata del servizio prestato, il legislatore ha ritenuto di doversi riferire alternativamente o disgiuntivamente ai due anni scolastici considerati, nel senso che è sufficiente per l'ammissione aver prestato un solo anno di servizio nel menzionato biennio. Epperò se il candidato ha insegnato un solo anno riportando la qualifica di « valente » o qualifica superiore, può aspirare all'ammissione. Per quanto riguarda invece la qualità del servizio prestato, detta prescrizione di legge è cumulativa o congiuntiva, nel senso che se il candidato ha insegnato in entrambi gli anni, tutti e due gli anni devono risultare classificati con qualifica non inferiore a valente ».

Se dunque la Commissione ritiene di elaborare una nuova disposizione di legge, il Governo non si oppone; fa presente però che di nuova legge si tratta e non di interpretazione autentica.

**PIOVANO.** Visto che il rappresentante del Governo ha espresso il suo punto di vista, vorrei conoscere se egli ha una idea almeno approssimativa del numero dei professori interessati al provvelimento.

**BIASINI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Mi è stato comunicato che gli interessati non sarebbero più di sessanta-settanta. Preciso peraltro che non ho potuto controllare l'attendibilità di tali dati.

PRESIDENTE. In assenza del relatore, non ci rimane a questo punto che accantonare il provvedimento.

BALDINI. Occorrerà riprenderne l'esame quando il relatore potrà essere presente. Ad un accantonamento del disegno di legge, invece, non sarei favorevole.

PRESIDENTE. D'accordo. Poichè non si fanno altre osservazioni, la discussione del disegno di legge è rinviata ad altra seduta.

**Discussione e rinvio del disegno di legge:  
« Contributo al Centro internazionale di studi di architettura "A. Palladio", con sede in Vicenza » (140)**

PRESIDENTE, *f.f. relatore*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributo al Centro internazionale di studi di architettura « A. Palladio », con sede in Vicenza ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Data l'assenza del relatore, senatore Limoni, impegnato all'estero, farò io stesso una breve relazione sul disegno di legge.

Il Centro internazionale di studi di architettura « A. Palladio », fondato nel 1958 in Vicenza, ha potuto acquisire in questi pochi anni numerosissimi titoli di benemeranza per l'opera svolta in particolare nel campo delle pubblicazioni che ha curato. L'ente è sorto e vive come può, con i contributi del Comune, della Provincia, dell'Ente del turismo, della Camera di commercio, in una parola degli enti locali. Naturalmente i mezzi finanziari sono modesti e non bastano — come viene ripetutamente sottolineato, anche in convegni, da parte di illustri competenti della materia sia italiani sia stranieri — per portare a compimento col dovuto impegno i compiti che si è assunto.

L'attività del Centro si esplica principalmente in corsi annuali di storia dell'architettura, articolati in più sezioni, per i quali il Ministero della pubblica istruzione ha concesso quasi sempre il proprio patrocinio. I

risultato di tali corsi vengono poi pubblicati nel « Bollettino » edito a cura del Centro e diffuso in Italia e, largamente, anche all'estero. Ritengo che molta importanza abbia anche l'attività che il Centro svolge nei convegni di urbanistica, disciplina di cui mai come oggi si sente la necessità per la salvaguardia dei centri storici e l'armonia architettonica delle nostre città. Si assicura che tali convegni, (i quali, per l'autorità di coloro che vi prendono parte, danno luogo a importanti dibattiti) sono seguiti con viva attenzione dai cultori della materia. Sono previsti poi anche premi e borse di studio; sono organizzate delle mostre.

Un vivo plauso mi sembra che meriti altresì l'iniziativa del Centro di ricercare, studiare, ordinare e riprodurre fotograficamente tutta l'opera del Palladio: si tratta della documentazione di tutte le fabbriche del grande architetto, premessa indispensabile perchè possa aver compimento l'opera assai importante della pubblicazione della collana denominata *Corpus Palladianum*.

Il contributo annuo di 20 milioni con decorrenza dal 1967 (articolo 1) che viene richiesto, non è poi di un'entità tale da scoraggiare. Il Centro si impegna a predisporre uno schema di statuto che sarà sottoposto all'approvazione del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della pubblica istruzione di concerto con il Ministro del tesoro, udito il Consiglio di Stato (articolo 2). L'articolo 3 del disegno di legge infine, indica il capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro dal quale reperire i fondi necessari (la Commissione finanze e tesoro ha comunicato di non opporsi al provvedimento). Mi si permetta di concludere pertanto con l'invito ad un benevolo esame del disegno di legge.

PIOVANO. Mi sembra che non siamo sufficientemente informati circa l'attività di questo Centro internazionale: non comprendiamo bene la natura e gli scopi dei corsi annuali di storia dell'architettura, articolati in più sezioni, a cui è stato concesso il patrocinio del Ministero e che vengono tenuti da docenti a livello universitario. Che cosa si propongono tali corsi?

6ª COMMISSIONE (Istruzione pubblica e belle arti)

11ª SEDUTA (14 maggio 1969)

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore*. Evidentemente di ricerca, di studio: insomma fini culturali. Le sezioni sono determinate da diversi temi: l'architettura del Rinascimento, l'architettura del gotico, eccetera.

P I O V A N O . Proprio la vastità di tali interessi ci pare contrasti con la modestia dello stanziamento. Se realmente vogliamo istituire un centro che si occupi a livello universitario di questioni di tal natura, a noi sembra che i 20 milioni annui costituiscano una cifra assolutamente inadeguata; se invece si tratta di una iniziativa locale, una delle tante « accademie » che sorgono in alcune città di provincia, allora riteniamo che l'intervento dello Stato non sia necessario o almeno opportuno. Ecco perchè gradiremmo conoscere meglio che cosa sono esattamente questi corsi annuali e possibilmente prendere visione se non altro di qualche copia dei bollettini nei quali vengono pubblicate le lezioni. Nel contempo vorremmo conoscere per lo meno le linee maestre dello schema di statuto che è allo studio da parte del Centro...

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore*. Non so se ciò ci compete.

P I O V A N O . In fin dei conti qui si tratta di stabilire con legge dello Stato un contributo annuo di 20 milioni a un certo ente: vorremmo pertanto sapere che cosa fa quest'organismo e come è organizzato. Poichè il relatore è assente, si potrebbe utilizzare il tempo a disposizione per richiedere le notizie che ci interessano.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore*. D'accordo, tuttavia ricordo che lo schema di statuto sarà sottoposto all'approvazione del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro per la pubblica istruzione di concerto con il Ministro del tesoro e udito il parere del Consiglio di Stato. A me sembra dunque che sotto tale profilo come legislatori potremmo anche essere tranquilli.

A R N O N E . Desidererei conoscere qual è stato in questi 10 anni l'ammontare del finanziamento concesso dal Ministero della pubblica istruzione, visto che nella re-

lazione che accompagna il disegno di legge si parla di contributi « limitati e sporadici ».

C O D I G N O L A . Personalmente ho qualche conoscenza del Centro internazionale di studi di architettura « A. Palladio » e sono soprattutto al corrente del lavoro che si sta compiendo per la progettata pubblicazione del *Corpus Palladianum*.

Effettivamente si tratta di un'opera notevole che è in mano a studiosi specialisti di indiscussa competenza. In linea di massima, quindi, non sarei contrario ad aiutare il Centro che, salvo maggiori dettagli e maggiori informazioni, mi pare un'istituzione di una certa serietà.

Vorrei, piuttosto, richiamare l'attenzione della Commissione su un andazzo veramente molto grave a proposito di coperture.

È la seconda volta che ci viene prospettata una soluzione dei problemi finanziari di nuovi provvedimenti, che fa capo ai fondi per l'edilizia scolastica e universitaria. La qual cosa mi meraglia molto. Abbiamo una legge, che è costata anni di lavoro, attraverso la quale è stato fissato un programma di edilizia universitaria; legge che, come ben sappiamo, ha incontrato e incontra difficoltà di applicazione, soprattutto se si tiene presente ciò che si è verificato negli ultimi due anni. Comunque, il programma del primo biennio è stato ultimato e ora ci si sta avviando ad attuare quello del triennio. Ciò significa che dobbiamo avere a disposizione tutti i fondi a suo tempo previsti. Già per la legge relativa al presalario abbiamo pescato, almeno per una parte, nei fondi dell'edilizia universitaria; adesso vogliamo pescarvi ancora. Il fatto, ripeto, mi meraglia molto.

Se non vado errato, i fondi per l'attuazione del programma dell'edilizia universitaria dovrebbero essere attinti al mercato finanziario. Vorrei, allora, sapere che cosa reca il « quinto elenco » collegato al capitolo numero 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro al quale si fa riferimento nell'articolo 3 del disegno di legge in esame.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore*. Sulla validità della copertura, abbiamo il parere della Commissione finanze e tesoro, la quale

ci ha comunicato di non aver nulla da osservare per quanto di sua competenza.

**CODIGNOLA.** Si tratta di un problema non tanto finanziario, quanto politico: cioè, dell'inopportunità di attingere a fondi, tra l'altro di per sé stessi insufficienti, destinati all'edilizia scolastica, per finanziare opere diverse. Se il Governo ritiene che sia il caso di dare un contributo di 20 milioni al Centro « A. Palladio » reperisca i fondi altrove, non a carico di uno stanziamento per scopi già precisati.

**PELLICANI**, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo non si oppone.

**SPIGAROLI.** Si potrebbe effettivamente fare un accertamento per stabilire come si è giunti a questa imputazione di spesa, anche se si tratta di una cifra molto esigua.

**BLOISE.** Non è questione di merito, quanto di principio.

**SPIGAROLI.** Stavo per dirlo. Certo, la questione di principio suscita qualche perplessità.

**BLOISE.** Molte.

**SPIGAROLI.** Le perplessità sono però relative anche all'entità della cifra. D'altra parte, se questo ente svolge un'attività benemerita anche dal punto di vista urbanistico, come ci ha detto il Presidente, il fatto che si prelevi una piccolissima somma dai fondi per l'edilizia scolastica non mi sembra fuori luogo, anzi ritengo che vi sia una attinenza, un legame serio e profondo.

**PRESIDENTE.** *f.f. relatore.* È una osservazione pertinente

**SPIGAROLI.** Non dovremmo, quindi, rammaricarci per questa copertura, tanto più che sappiamo come nell'ambito della legge sull'edilizia scolastica vi siano norme che consentono di spendere somme notevoli per esperimenti, ricerche e così via. Quindi, sotto questo profilo, se veramente ritenia-

mo che il Centro « A. Palladio » possa in qualche modo svolgere un'attività proficua, non dovremmo scandalizzarci troppo della soluzione proposta per la copertura. Comunque, un accertamento per avere un chiarimento e, quindi, una persuasione maggiore in ordine a questo tipo di imputazione penso sia opportuno. Vorremmo, quindi, che il Governo ci sapesse dire i motivi per i quali ha ritenuto di operare questo tipo di scelta per fronteggiare l'onere dei 20 milioni, e se non ritenga di spostarlo a carico di un altro capitolo nell'eventualità che si volesse insistere sulla questione di principio ad onta dell'esiguità della spesa. Se tutti siamo d'accordo sull'opportunità del provvedimento in esame, penso sia il caso di dare questo mandato al Governo.

**BLOISE.** Concordiamo con l'esigenza prospettata dal senatore Piovano di avere ulteriori notizie: è una pregiudiziale che poniamo per cercare di frenare all'inizio l'operazione di storno dei fondi destinati all'edilizia scolastica. Lasciamo stare il merito: nel merito possiamo anche discutere, ma non si può accettare la soluzione proposta per far fronte alla copertura. Siamo infatti convinti che se accettassimo passivamente per la seconda volta questo sistema, in avvenire ci troveremmo di fronte a nuove e forse ancora più consistenti imputazioni a carico dei fondi dell'edilizia scolastica. Piuttosto, è strano che sia proprio il Governo a proporlo, intaccando un principio. Se vogliamo essere coerenti con noi stessi, non dobbiamo andare a intaccare i principi. Al massimo potremmo accantonare dei fondi non spesi, nel qual caso, peraltro, dovremmo esaminare il perchè non siano stati utilizzati. Ma, se vi è un programma ben definito, con stanziamenti precisi, non si può distoglierli per operazioni che con tale programma non hanno nulla a che vedere. Ragione per cui noi insistiamo sulla nostra pregiudiziale.

**PRESIDENTE**, *f.f. relatore.* Ho ascoltato con molta attenzione ciò che ha detto il senatore Spigaroli. Ebbene, se nel programma di edilizia scolastica sono contemplati stanziamenti anche per studi, ricerche e altre attività che attengono a questioni urbanistiche e se non si toglie a tale

programma neppure un'aula scolastica, penso che si possa destinare una piccola parte di quei fondi ad attività praticamente analoghe.

**CODIGNOLA**. Si tratta di fondi destinati a studi e realizzazioni di edilizia scolastica, non di edilizia palladiana.

**PRESIDENTE**, *f.f. relatore*. L'architettura è una sola, non assume differenti denominazioni.

**PIOVANO**. Perchè non prendiamo i 20 milioni dai fondi per le case coloniche?

**PRESIDENTE**, *f.f. relatore*. L'urbanistica è una scienza che accomuna l'edilizia scolastica.

**SPIGAROLI**. Dirò di più: è stata avviata da poco una prassi in virtù della quale tutti i piani regolatori, prima dell'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, sono sottoposti ai Comitati regionali dell'edilizia scolastica per un parere vincolante. Ciò conferma che esiste l'analogia sottolineata dal Presidente.

**CODIGNOLA**. Ho già spiegato il mio pensiero in proposito nel precedente intervento. Comunque, ho accertato a che cosa si riferisce il quinto elenco collegato al capitolo n. 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro: per l'esercizio finanziario 1967, si tratta di fondi accantonati sul bilancio del tesoro per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, tra cui, appunto, quello relativo all'edilizia scolastica. In particolare, per il piano relativo all'edilizia scolastica e universitaria è previsto un finanziamento di 16 miliardi e 400 milioni di lire nel quinquennio 1966-70. Se non sbaglio, si tratta soltanto di una parte della spesa prevista per l'edilizia scolastica, in quanto il grosso viene coperto mediante emissione di Buoni del tesoro fatta anno per anno sulla base delle necessità che si manifestano di volta in volta. Quindi, è probabile che in questo caso ci si riferisca all'edilizia universitaria, i cui stanziamenti sono effettuati con finanziamenti diretti. È

chiaro, ad ogni modo, che la proposta di attingere a tali fondi per il contributo a favore del Centro « A. Palladio » è insostenibile. Ossia, si può anche affermare che tale Centro costituisce una istituzione universitaria; si può affermare tutto. Ciò non toglie, però, che non si possa dimenticare la situazione in cui versa l'edilizia universitaria e l'inopportunità di distogliere per altri fini i fondi ad essa destinati. Al massimo, si possono effettuare accertamenti per vedere che fine abbiano fatto i 16 miliardi e 400 milioni che erano stati accantonati.

**BALDINI**. Stavo proprio per dire questo. Infatti nella relazione che accompagno il disegno di legge, alla fine, è precisato che si tratta di utilizzare parte dell'accantonamento di lire 16.400 milioni indicato nell'elenco numero cinque allegato allo stato di previsione del Ministero del tesoro, per le nuove norme sull'edilizia scolastica ed universitaria e per il piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-70. Non mi sembra, perciò, che si tratti di un problema talmente grosso da dover rinviare la discussione del disegno di legge.

**PRESIDENTE**, *f.f. relatore*. A mio giudizio le questioni di principio vanno poste con approfondita motivazione. Comunque, nessuno di noi, per principio, può accettare che vengano distolti fondi destinati alla costruzione di scuole. Si tratta, perciò, di avere maggiori ragguagli sulla copertura scelta.

Per tale motivo, poichè non si fanno altre osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

**Seguito della discussione e rimessione alla  
Assemblea del disegno di legge: « Ripristino in via transitoria di classi ad ordinamento speciale presso gli Istituti professionali per il commercio e femminili e riconoscimento dei diplomi di qualifica »  
(533)**

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno

di legge: « Ripristino in via transitoria di classi ad ordinamento speciale presso gli istituti professionali per il commercio e femminili e riconoscimento dei diplomi di qualifica ».

Avendo il senatore Donati rinunciato all'incarico di relatore, a sostituirlo è stato designato il senatore Spigaroli. Lo invito a riassumere brevemente i termini della discussione.

**S P I G A R O L I**, *relatore*. Dopo aver adeguatamente illustrato il disegno di legge in esame, il senatore Donati, coerentemente, non essendo d'accordo con il suo contenuto, ha rinunciato al compito di relatore, nel quale sono stato incaricato di sostituirlo.

Il disegno di legge si compone di tre parti. La prima riguarda il ripristino delle classi ad ordinamento speciale degli istituti professionali ad indirizzo commerciale e degli istituti professionali femminili con sezioni per il commercio. Il ripristino si giustifica con il fatto che le sezioni di istituto tecnico per periti aziendali e per corrispondenti in lingue estere, le quali hanno sostituito le classi a ordinamento speciale istituite con la legge 13 luglio 1965, n. 884, hanno avuto una diffusione così limitata per cui si è resa molto difficile la possibilità, per i giovani che frequentano gli istituti professionali ad indirizzo commerciale, di potervi accedere dopo aver concluso il ciclo triennale.

La seconda parte (articolo 2) contempla una norma che tende a perfezionare la legge 31 marzo 1966, n. 205; questa riguarda il riconoscimento dei diplomi di qualifica rilasciati al termine del corso di studi previsto per gli istituti professionali. Tale riconoscimento è soggetto a una certa normativa, che non ha pienamente soddisfatto le attese dei giovani i quali, conseguito il diploma di qualifica, si sono inseriti in determinate attività presso aziende private.

La terza parte fa presente l'opportunità di una disciplina, diversa da quella attuale, circa i tempi utili per poter provvedere al riconoscimento della validità dei diplomi di qualifica in ordine a determinate professioni. La legge n. 449, del 1965 prevede una certa disciplina in virtù della quale il Ministro della

pubblica istruzione, di concerto con il Ministero interessato e sentito il Consiglio superiore, stabilisce, attraverso provvedimenti particolari, la rispondenza dei corsi di studi compiuti dai giovani in relazione a determinate professioni. Il citato provvedimento n. 449 ha stabilito un termine molto limitato entro cui deve essere precisata la validità specifica dei titoli conseguiti negli istituti professionali; in conseguenza di ciò, sembrano stati resi operanti soltanto dodici decreti, mentre sarebbe necessario che tale numero fosse più elevato, dato che in effetti esistono maggiori e più ampie possibilità di riconoscimento della validità di tali diplomi. La terza parte della legge chiede pertanto che si proroghi il termine di tre anni entro cui debbono essere elaborati i provvedimenti relativi al riconoscimento della validità specifica dei titoli conseguiti negli istituti professionali a indirizzo commerciale.

Questo, in sintesi, il contenuto della legge sulla quale la Commissione è chiamata a deliberare. Nel corso della precedente seduta era stata fatta, da parte di alcune parti politiche (quella comunista, appoggiata, se non vado errato, dai senatori socialisti) l'affermazione netta e precisa che il provvedimento non sarebbe stato da loro accettato senza una estensione del sistema delle classi ad ordinamento speciale a tutti i tipi di istituti professionali. Per quanto concerne la parte che ho l'onore di rappresentare, essa affermò che non era possibile al momento esprimere un orientamento in relazione alla richiesta del Partito comunista. Per tale motivo, non si ritenne neppure di accogliere una proposta avanzata nel corso del dibattito, per la costituzione di una Sottocommissione che avrebbe dovuto approfondire l'esame della materia.

Oggi sono in grado di dire che il mio Gruppo è d'accordo con il provvedimento che è stato presentato dal Governo e che quindi non ritiene di poter estendere la validità della norma in esso contenuta anche agli altri tipi di istituti professionali: ciò per motivi vari, che potranno anche essere meglio illustrati successivamente. Il motivo principale, comunque, è che non si ritiene opportuno

prendere in questa sede provvedimenti che possano decisamente condizionare, predeterminare e in certo qual modo pregiudicare quella che sarà la riforma globale dell'istruzione professionale. Ripeto: è questo il motivo principale. Noi non abbiamo infatti assolutamente alcuna opposizione preconcepita alla possibilità di estendere a tutti i tipi di istruzione professionale un ordinamento che consenta, dopo i tre anni, di poter proseguire gli studi, magari fino all'università quando si dimostri di avere particolari attitudini e qualità. Come dicevo, è però una materia che va disciplinata globalmente: se decidessimo di disciplinarla parzialmente e settorialmente, ci troveremmo di fronte a gravi, insuperabili difficoltà al momento dell'attuazione della riforma generale.

R O M A N O . Se il provvedimento dovesse essere approvato nella forma proposta dal Governo, ancora una volta avremmo preso in giro gli studenti degli istituti professionali, ai quali si era promessa l'approvazione di un provvedimento che andasse incontro alle loro giuste aspirazioni.

Gli studenti degli istituti professionali chiedono tre cose.

Anzitutto, chiedono il riconoscimento di un valore giuridico al loro titolo di studio, così come oggi è conseguito, il quale dovrebbe dare solamente una qualifica professionale, tra l'altro neppure riconosciuta nell'industria. Anni fa venne approvata una legge con la quale si riteneva di aver risolto il problema. In essa si stabilì che i padroni delle industrie sarebbero stati obbligati a dare una determinata qualifica, dopo due anni di lavoro, ai giovani provenienti dall'istituto professionale. Sono passati alcuni anni, e la esperienza ha dimostrato che tale legge non è servita a niente; nè servirebbe la proposta fatta dal Governo, in base alla quale il riconoscimento della qualifica speciale ai giovani provenienti dagli istituti professionali non deve esser dato dopo due anni, bensì immediatamente. In effetti, che tale norma non abbia alcun valore lo riconosce il Governo stesso, nell'introduzione al disegno di legge, là dove dice che i datori di lavoro in ogni caso sono tutelati nei loro interessi

dallo svolgimento del normale periodo di prova da parte del lavoratore. Ciò avrà come conseguenza, almeno in alcune industrie, che i padroni assumeranno i giovani provenienti dagli istituti professionali, li sottoporranno a un periodo di prova, al termine del quale diranno che i giovani non sono capaci, non sono adatti ad ottenere la qualifica alla quale avrebbero diritto in base al loro titolo di studio, ponendo così i giovani di fronte all'alternativa di lasciare la fabbrica o di rimanervi senza alcuna qualifica.

Gli studenti chiedono inoltre un riconoscimento del valore giuridico al loro titolo di studio, che dia oltre tutto ai capaci e meritevoli la possibilità di continuare negli studi. I giovani degli istituti professionali possono in effetti sostenere alcuni esami integrativi per ottenere il passaggio agli istituti tecnici; è molto difficile, tuttavia, che giovani che provengono nella loro quasi totalità da famiglie povere e non abbienti possano prepararsi per sostenere tali esami. È pertanto necessario che nello stesso istituto professionale si possa compiere il corso di studi e che al termine dei due anni i giovani possano accedere all'università o quanto meno ai concorsi di gruppo B delle amministrazioni pubbliche. È questo che hanno chiesto i giovani nel corso delle agitazioni dei mesi scorsi.

Che cosa dà, invece, il disegno di legge? Niente altro che una proroga ai già ricordati Ministeri affinché questi possano nel corso dei prossimi mesi fare quello che non hanno fatto durante gli anni passati. I Ministeri, cioè, dovrebbero raggiungere un accordo in base al quale per alcune qualifiche dell'Amministrazione dello Stato possa essere concesso un riconoscimento giuridico al diploma degli istituti professionali. Non riusciamo tuttavia a comprendere per quale motivo quei Ministeri che sono stati così insensibili alle richieste dei giovani durante gli anni passati, dovrebbero sulla base di un nuovo provvedimento dar corso all'esecuzione della legge, attribuendo a questi giovani delle qualifiche che in effetti potrebbero essere date direttamente dalla scuola.

I giovani chiedono dunque la possibilità di poter proseguire negli studi, con l'inten-

grazione del quarto e del quinto anno; chiedono che al termine di tale corso quinquennale sia data loro la possibilità di partecipare ai concorsi di gruppo B; e chiedono di poter accedere all'università.

Sono richieste esagerate? Se provenissero solamente dai giovani, potremmo dichiarare che si tratta di gente sconsiderata, che non vuol più lavorare, che pensa solo al titolo di dottore eccetera. Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, lo avete detto voi che al termine di un corso quinquennale di studi nell'istituto professionale si dovrà poter accedere all'università e che l'istruzione professionale dovrà essere portata a cinque anni. Leggo il testo degli accordi di Governo, redatti nel dicembre scorso, dove a proposito dell'istruzione professionale si dice: « Una ampia riforma dell'istruzione professionale dovrà essere rapidamente attuata, avendo presente la necessità della regolare istituzionalizzazione di questa scuola, che dovrà avere un indirizzo polivalente più che specialistico, con la durata di un quinquennio articolato in un biennio e, un triennio, con possibilità di uscite laterali intermedie per l'ammissione al lavoro. Il corso completo quinquennale dovrà consentire l'accesso all'università ».

Non sono soltanto i giovani, del resto, che fanno tali richieste. E lo stesso Senato a farle, quando con l'ordine del giorno approvato il 5 marzo del 1969 invita il Governo ad approfondire l'indirizzo universitario con largo impiego di scelte professionali in tema di riforma della scuola secondaria e superiore, riconoscendo anche al canale professionale uno sbocco universitario, fondato naturalmente su un'adeguata preparazione formativa e culturale. L'istituzione del biennio integrativo offrirebbe appunto la possibilità di una preparazione formativa e culturale, affinché questi giovani possano accedere alla carriera di gruppo B e possano entrare finalmente nell'università.

Onorevoli colleghi, voi parlate di riforma, ma quando vi trovate a dover operare in concreto, cercate sempre di rinviare: lo avete fatto la settimana scorsa per il problema dell'Università, lo avete fatto ieri in Assemblea per lo statuto dei diritti dei lavoratori

e volete farlo ancora adesso per questo provvedimento a favore dei giovani che frequentano gli istituti professionali.

Se questa mattina la Commissione non accetterà le richieste degli studenti — che tra l'altro costituiscono un preciso impegno assunto esplicitamente con le delegazioni venute a Roma nel corso degli scioperi messi in atto tempo fa, l'impegno cioè di istituire il quarto e quinto anno dei corsi professionali e di stabilire la possibilità di sbocchi universitari a coloro che conseguono il diploma dopo i cinque anni di corso — dovrete dirlo voi in Aula agli studenti degli istituti professionali ed a tutto il Paese.

Non condividiamo l'impostazione del disegno di legge in discussione perchè, per le ragioni che ho esposto, non risolve minimamente il problema; quindi ci riserviamo di presentare un emendamento che accolga tutte le richieste e le rivendicazioni degli studenti degli istituti professionali, che noi giudichiamo legittime. Vogliamo che appaia chiara qual è stata la nostra posizione sul problema in discussione.

**S P I G A R O L I**, *relatore*. Devo innanzitutto respingere l'accusa che il collega Romano ha rivolto al nostro Gruppo, di volere cioè rinviare la discussione sulla riforma universitaria. Egli ha esplicitamente asserito che la settimana scorsa abbiamo manovrato in modo tale da rinviare la discussione.

Quest'affermazione è stata fatta anche da alcuni organi di stampa sulla base di deplorabili dichiarazioni rilasciate da rappresentanti di certa parte politica. Io desidero in questa sede contestare la fondatezza di tale affermazione, in quanto l'ordine dei lavori è stato deciso dall'Ufficio di Presidenza della Commissione, allargato con le rappresentanze dei vari Gruppi politici, e non dal nostro Gruppo soltanto.

**B L O I S E**. Noi crediamo invece di dover deplorare la decisione del rinvio (che peraltro non è stata presa dall'Ufficio di Presidenza allargato, il quale non ha deciso niente). Il fatto è che, intanto, non si è cominciato questa settimana, come era stato

chiesto dalla mia parte politica e anche dai senatori comunisti, e di ciò debbo dolermi. E il mancato inizio della discussione sulla riforma è qualcosa di ben più grave di alcune dichiarazioni alla stampa (che si dimostrano in definitiva non del tutto ingiustificate).

**S P I G A R O L I**, *relatore*. Io deploro il fatto che si affermi l'esistenza di un atteggiamento dilatorio da parte nostra. Noi non abbiamo mai inteso rinviare la discussione della riforma universitaria: abbiamo soltanto posto dei problemi tecnici ed abbiamo ritenuto — da un punto di vista appunto tecnico — che si dovesse affrontare il problema a distanza di dieci giorni, per avere il tempo di approfondirlo; l'Ufficio di Presidenza allargato ha stabilito che era ancora meglio affrontarlo dopo venti giorni.

**F A R N E T I A R I E L L A**. L'Ufficio di Presidenza non ha deciso un bel niente!

**S P I G A R O L I**, *relatore*. La data di inizio è stata decisa tenendo conto della necessità di approfondire alcuni aspetti del problema della riforma in modo da lavorare su cognizioni ben precise. Non se ne poteva fare a meno, dal momento che si vuole operare in modo veramente valido.

Prego vivamente ed ufficialmente, a nome del mio Gruppo, il Presidente di prendere atto della protesta che noi eleviamo per essere stati accusati di essere animati soltanto dalla volontà di non risolvere certi problemi che invece ci stanno a cuore almeno quanto agli altri.

**B L O I S E**, Se non vado errato, l'Ufficio di Presidenza allargato si è trovato di fronte a diverse proposte. Io ne avevo avanzata una, appoggiata anche dai senatori comunisti, per cominciare immediatamente l'esame del disegno di legge riguardante la riforma universitaria. Ce ne erano però varie altre, ed allora fu deciso di lasciare il Presidente libero di decidere sull'inizio dei lavori.

**D I N A R O**. Se vi siete rimessi alla presidenza, dovete accettarne le determinazioni.

**B L O I S E**. In realtà il discorso non è così semplice. Non voglio addentrarmi in quelle che possono essere le difficoltà esistenti in seno allo stesso Gruppo democristiano, però vorrei che i colleghi tenessero presente che noi le conosciamo assai bene. . .

**S P I G A R O L I**, *relatore*. Ma chi sono i firmatari del famoso manifesto?

**P R E S I D E N T E**. Prego i colleghi senatori di riprendere il tema del nostro dibattito.

**B L O I S E**. Di fronte all'atteggiamento del collega Spigaroli che deplorava evidentemente, le dichiarazioni da noi rese alla stampa, non potevano non replicare.

**P R E S I D E N T E**. Può darsi che certe dichiarazioni non corrispondessero esattamente alla verità. . .

**C O D I G N O L A**. Erano esatte

**S P I G A R O L I**, *relatore*. Noi respingiamo che lo fossero.

**B L O I S E**. Voi sostenete che non erano esatte. Comunque, a confortare le nostre dichiarazioni sta il fatto che siamo giunti fino ad oggi e non si è concluso nulla, certo non per nostra indisponibilità.

**S P I G A R O L I**, *relatore*. Senatore Bloise, la data d'inizio della discussione del disegno di legge sulla riforma universitaria è già fissata in linea di massima, ed è prossima!

**D O N A T I**. Signor Presidente, vorrei fare una messa a punto. È nostro dovere discutere delle questioni che riguardano le nostre funzioni di membri della Commissione: il tentativo di entrare nella vita interna dei singoli partiti non può trovare in questa sede alcuna possibilità di esprimersi. Noi siamo senatori, componenti della 6<sup>a</sup> Commissione. Punto e basta!

**P R E S I D E N T E**. Riprendiamo l'esame del disegno di legge.

CODIGNOLA. Il disegno di legge n. 533 che ci propone il Governo, a nostro giudizio è utile ma insufficiente. È insufficiente per una serie di ragioni che in parte sono state illustrate dal senatore Romano e che in parte cercherò di illustrare io.

Innanzitutto vorrei far presente alla Commissione che la sistemazione legislativa dell'istruzione professionale è sostanzialmente illegittima, tanto che si è parlato più volte di illegittimità costituzionale dell'istituzione di istituti professionali.

L'istruzione professionale ha avuto inizio il 10 ottobre 1950, cioè circa venti anni fa, e oggi si contano oltre 500 istituti professionali; si è estesa rapidamente, quindi, come una delle strutture portanti della scuola italiana. Per quanto riguarda le disposizioni di legge in materia non c'è stato affatto un pari sviluppo. Tutto poggia su una scelta fatta dal potere politico per affiancare ai tipi tradizionali di istruzione previsti dal nostro ordinamento anche questo nuovo tipo di istruzione.

Ma si è proceduto in base ad un articolo di un decreto-legge che consentiva soltanto in via transitoria e sperimentale l'attuazione di tale tipo di istruzione. In sostanza non esiste una data di nascita dell'istruzione professionale. Esiste soltanto un dato di fatto che ha determinato una serie di problemi negativi: non ha fatto sentire la necessità di mantenere un rapporto di lavoro valido per gli insegnanti, mentre la sua organizzazione è in massima parte soggetta a pressioni locali, mancando una norma giuridica valida dovunque.

Il legiferare attraverso articoli e norme particolari costituisce, a nostro giudizio, un errore che continua ad aggravarsi via via che procediamo con nuove norme. Ecco perchè nella precedente legislatura io formulai con altri il disegno di legge n. 4055.

Sappiamo che quello dei rapporti di lavoro nell'ambito dell'istruzione tecnica e professionale è uno dei problemi più complicati su cui gli stessi partiti hanno molte perplessità: mi pare che l'istituzionalizzazione degli istituti professionali sia una scelta pregiudiziale.

Noi siamo dell'avviso quindi che si debba approvare una norma che stabilisca l'esi-

stenza giuridica dell'istruzione professionale in modo che il Ministero sia messo in condizione di bandire al più presto i concorsi e di dar ordine a tutto il settore anche con l'emanazione di norme giuridiche atte a regolarizzare e tutelare l'opera di questi docenti, al pari di quelli del campo dell'istruzione tradizionale.

Il secondo punto è quello dello sbocco universitario degli istituti professionali. Qualunque possa essere la funzione che sarà attribuita a tali istituti, c'è da tener presente l'orientamento generale, espresso anche dall'ordine del giorno approvato dal Senato il 5 marzo, sul tipo di cultura che gli istituti professionali dovranno dare: essa dovrà essere non inferiore, ma soltanto diversa, rispetto a quella impartita a tutti gli altri tipi di istruzione, e come questi ultimi, anch'essa darà agli studenti diritto d'accesso ai corsi universitari.

Questo principio è stato sancito dal ricordato ordine del giorno, che impegna dunque la maggioranza, la quale, del resto, si è già manifestata nel senso detto anche in sede di programma concordato, che pure contiene quest'impegno.

Si osserva che l'attuale struttura culturale di formazione teorica degli istituti professionali si rivela insufficiente per consentire l'ammissione all'università. È fuori dubbio che l'istruzione professionale, oggi concepita come un canale chiuso, non è organizzata secondo i temi tradizionali che ispirano gli altri tipi di istruzione.

Nella tradizione culturale del nostro Paese la preparazione teorica, di fondo, di base, è sempre vista a monte, all'inizio di un *iter* culturale, e il momento applicativo è sempre considerato successivo; è così anche nelle università, specialmente per le facoltà di ingegneria e medicina; ad esempio, per ben tre anni interi gli studenti di medicina sono occupati in lezioni teoriche, e a contatto con i malati sono messi soltanto a partire dal quarto anno.

Nel mondo moderno però si è venuto affermando un altro tipo di istruzione; esso ha un *iter* rovesciato. Il momento applicativo può anche precedere il momento dell'acquisizione di principi. Non si tratta di un sistema di validità minore, ma di uguale va-

lidità. Ora, questo metodo è seguito appunto in tutti i tipi di istruzione professionale.

A prescindere dalla riorganizzazione di tutto il settore, è universalmente riconosciuta la validità di questo nuovo tipo di istruzione, tanto che è fuor di dubbio che se noi ad esempio lasciassimo sopravvivere l'organizzazione degli istituti culturali così come è oggi, non potremmo fare a meno di creare *a latere* un canale di istruzione che abbia un *iter* formativo rovesciato.

Ciò non soltanto per le ragioni di carattere culturale alle quali ho appena accennato, ma anche per ragioni di carattere professionale: infatti, solo in questo modo possiamo assicurare una preparazione professionale di base ai giovani di quindici, sedici e diciassette anni, senza precludere loro anche una formazione culturale.

Oggi si dice che questi giovani potrebbero passare all'Università attraverso l'Istituto tecnico. A parte il fatto che l'Istituto tecnico non apre tutte le vie universitarie (vi è una legge abbastanza recente che stabilisce le possibilità di ammissione all'Università dagli Istituti tecnici), si tratta di un discorso del tutto astratto, se non infondato; vorrei che la Commissione se ne rendesse conto. È del tutto infondato per ragioni sociali e culturali. Per ragioni sociali perchè ammettere che si possa considerare come un canale normale di passaggio all'Università l'Istituto tecnico o professionale è un voler ingannare se stessi. La realtà è che nella stragrande maggioranza i giovani che accedono agli Istituti tecnici professionali appartengono soprattutto a una ben precisa e non elevata condizione economica, trattandosi delle classi lavoratrici del Paese. Per ragioni culturali: se è vero, come abbiamo detto, che i primi anni dell'istruzione professionale sono attualmente — e non potranno non esserlo anche domani — anni applicativi, è assolutamente contraddittorio che, attraverso un esame d'ammissione, i giovani da essa provenienti vadano a riunirsi a coloro che provengono da una preparazione culturale generale. Ciò significa costringere i giovani che hanno seguito corsi applicativi a farsi per conto proprio due anni di formazione culturale.

Bisogna dunque riconoscere che è preclusa, a quegli studenti, di fatto, ogni possibilità di ulteriore sviluppo della carriera fino all'università. Questo è il nodo da sciogliere: si tratta di una esigenza alla quale non possiamo in alcun modo sfuggire e per soddisfare la quale dobbiamo esprimere una volontà politica.

Ma il senatore Spigaroli, sembra adirarsi di fronte a questa affermazione; si tratta della constatazione di un fatto, che dispiace più a me che a lui.

S P I G A R O L I , *relatore*. È un « fatto » per lei, non per noi.

C O D I G N O L A . I fatti sono tali per me e per lei. Per esempio è un fatto che all'ordine del giorno di oggi non figura la legge di riforma universitaria. È un fatto.

S P I G A R O L I , *relatore*. Prestabilito.

C O D I G N O L A . Quali che siano le ragioni, si tratta di un fatto. Un altro fatto è che ci troviamo di fronte a scelte che si prolungano dagli anni cinquanta e sulle quali tutti dicono di essere d'accordo, perchè non l'ho sentito negare neanche dalla Democrazia cristiana nè ho letto alcunchè in contrario nei documenti delle associazioni fiancheggiatrici della Democrazia cristiana. Del resto, non credo che la Democrazia cristiana avrebbe preso in considerazione un ordine del giorno esplicitamente contrario alle prospettive che ho cercato di illustrare. Che cosa si oppone allora a che si arrivi alla soluzione auspicata?

Ci sono dei problemi difficili, certamente; nessuno lo nega. Ma non mi pare che compiere un tentativo per affrontarli possa in qualche modo pregiudicare le prospettive di una futura riforma. A questo proposito voglio partire dal presupposto che nulla venga modificato (cosa peraltro che non accadrà), che la scuola statale superiore rimanga com'è. Ciò ammesso, penso sia assolutamente inimmaginabile (nessuno di noi lo pensa) che si voglia attuare un meccanismo demagogico per far passare all'Università dei giovani che non possiedano le basi culturali suf-

ficienti. Il problema non è questo. In realtà, noi siamo di fronte alla creazione di nuovi corsi di istituti professionali con tutto lo spazio necessario per assicurare ai giovani l'integrazione culturale che manca. Se voi mi diceste che non si può pensare al passaggio all'Università dei giovani che escono dal primo biennio o triennio professionale, evidentemente mi trovereste d'accordo; e infatti nessuno vuole ciò. Ma se parliamo della opportunità di integrare gli attuali corsi di istruzione professionale con un numero di anni sufficienti per arrivare ad una formazione completa, e della possibilità che, dell'intero corso, gli ultimi anni siano destinati alla integrazione culturale, allora potremmo essere tutti d'accordo. Tenendo peraltro presente che, dopo, non potremo proporci che un risultato preciso: parificare a tutti gli effetti il diploma di istituto professionale al diploma di istituto tecnico, con tutte le implicazioni, ossia con relativa apertura di tutte le porte che spettano all'istruzione secondaria. Intanto facciamo questo passo.

Poi un discorso analogo dovremo fare per le maestre d'asilo, per le quali preferiremmo una preparazione affidata a un istituto superiore di cinque anni e non a quella ridicola scuola che è la scuola magistrale.

Abbiamo dunque già risolto il problema della validità, della qualificazione dei diplomi. Se adesso ci proponiamo di portare il diploma dell'istituto professionale allo stesso livello del diploma di istituto tecnico, dobbiamo evidentemente concedere agli studenti che escono dal professionale dopo cinque anni le medesime possibilità di accesso alle carriere statali e di riconoscimenti nel mondo del lavoro, che hanno coloro che possiedono il diploma di istituto tecnico.

È evidente che la formula proposta dal disegno di legge per quanto riguarda la modifica della legge n. 205 del 1966 non è sufficiente; infatti tale legge dice che « Lo alunno che abbia superato o che superi l'esame finale negli istituti professionali consegue un diploma di qualifica, che varrà ai fini dei rapporti contrattuali » e poi aggiunge: « dopo un periodo di inserimento nel lavoro, da definirsi in sede di contrattazione collettiva, comunque non superiore ad un

anno ». Con il presente disegno di legge si vuole sopprimere proprio quest'ultima parte, con il che si consegnano, direi mani e piedi legati, questi ragazzi alle forze padronali del lavoro.

Invece il problema è diverso: la legge deve stabilire che fine degli istituti professionali non è quello attualmente previsto, ma quello di una maggior qualificazione culturale degli abilitati: tutto questo deve essere affrontato in maniera unitaria e non frammentariamente, così come noi stiamo facendo.

Ora come ora, occorre dare corso al riordinamento delle condizioni giuridiche degli insegnanti, per far cadere quei centri di potere rappresentati dai consigli di amministrazione degli istituti professionali. Attualmente non siamo in grado di controllare i criteri attraverso i quali viene assunto il personale insegnante e questo è soggetto all'arbitrio dei singoli consigli di amministrazione.

**S P I G A R O L I**, *relatore*. Con il provvedimento all'esame della Camera, e già approvato dal Senato, sugli incarichi negli istituti di istruzione secondaria, tutto questo è destinato a finire.

**C O D I G N O L A**. L'onorevole relatore deve spiegarmi come avviene il reclutamento di questi insegnanti per gli istituti professionali.

**R O M A N O**. Non è cambiato niente! Le cose sono mantenute sullo stesso livello e quindi anche gli arbitri.

**C O D I G N O L A**. Ci siamo trovati d'accordo in Aula su questo problema; non possiamo qui in Commissione ritrovare quell'accordo? Ora, se c'è un ramo dell'istruzione professionale che veramente merita un prolungamento è quello industriale, visto che quello commerciale esige una minore specializzazione. L'attuale provvedimento, non c'è dubbio, è marginale e sembra fatto apposta, se mai, per esasperare gli animi: gli esclusi si chiederanno, e giustamente, se per caso essi son figli di nessuno! In

sostanza quegli studenti non chiedono la luna: chiedono soltanto tre o quattro norme molto semplici che consentano loro, nell'iter degli istituti professionali, grazie ad una qualificazione culturale, anche l'accesso all'università, e con la parificazione, quindi, del diploma professionale a quello tecnico.

Tutto questo richiederà una serie di norme quadro entro cui poter sviluppare quell'ampia attività normativa che la riorganizzazione dell'istruzione professionale richiede, insieme alla grossa attività amministrativa per il reclutamento del personale insegnante.

Pertanto condivido l'opinione che un provvedimento del genere non possa essere accolto senza modifiche: daremmo l'impressione che il Parlamento venga incontro *ob torto collo* a situazioni sociali che non reggono più. Se vogliamo sul serio precorrere i tempi ed essere in grado di capire quali sono effettivamente i problemi da risolvere, non portiamo avanti dei provvedimenti tipo quello che stiamo discutendo, che aggraverebbero la situazione e che getterebbero addirittura nel caos l'istruzione professionale. Il provvedimento, così, è certamente impopolare tra gli studenti professionali, che avremo senz'altro contro, insieme a quelli universitari, quando, tra qualche mese, affronteremo il problema della riforma universitaria. Meglio aspettare qualche giorno, qualche settimana magari per scambiarci le idee e quindi arrivare in modo degno del Parlamento ad una soluzione del problema che ci sta ora di fronte.

P I O V A N O . L'intervento del senatore Romano prima e quello del senatore Codignola adesso hanno forse creato nella Commissione l'impressione che, almeno da parte del Gruppo comunista ci sia la volontà di porre una drastica alternativa, fra un grosso provvedimento per la riforma dell'istruzione professionale, e il rifiuto di quello in esame.

In realtà l'alternativa non esiste. Concorro con l'impostazione teorica del senatore Codignola; concordo essenzialmente sul fatto che si può giungere ad un certo livello della preparazione professionale tanto ve-

nendo da un canale che antepone la preparazione teorica e fa seguire la preparazione pratica, quanto provenendo da un canale del tutto diverso. Sono profondamente d'accordo con una impostazione del genere che vediamo suffragata sia dall'esempio di altri Paesi dove troviamo tecnici di livello universitario che vengono dalla « gavetta », sia, anche, da alcuni esempi nostrani. Infatti c'è tutta vastissima serie di applicazioni tecniche nel campo della medicina, c'è un personale qualificato in questo campo che è quello degli odontotecnici o quello dei laboratori. Prendiamo l'istituto professionale « Cesare Correnti » di Milano. Una delle sezioni di questo istituto prepara dei meccanici dentisti i quali hanno una esperienza di lavoro, al termine degli studi, che certamente li rende più che abili ad entrare direttamente in un laboratorio dentistico, tanto è vero che alcune volte violano la legge perchè sostituiscono, almeno per certe incombenze, gli stessi dentisti laureati in medicina. Questo, onorevoli colleghi, avviene nella pratica (lo sappiamo tutti) e la legge interviene a punire duramente questo comportamento. Giustamente, però, questi giovani dicono: perchè dopo l'esperienza che ci siamo fatta nell'istituto professionale non ci consentite di integrare la nostra preparazione teorica in modo da accedere all'università così da poter svolgere automaticamente quelle funzioni che oggi, a volte, svolgiamo in dispregio della legge?

Fenomeni del genere si ripetono in tutti gli ospedali; quando entriamo nei laboratori troviamo dei « praticoni » che fanno delle analisi che molto laureati — magari freschi di studio — non sono in grado di compiere. Vogliamo prendere atto di questa realtà? E se questa è la realtà, vogliamo anche prendere esempio da quanto avviene nell'Unione Sovietica o negli Stati Uniti dove questo canale prima applicativo e poi teorico esposto dal collega Codignola è di fatto entrato nella pratica dell'insegnamento? Se questo sussiste, è legittimo porre l'esigenza che da tempo pongono i giovani e che il collega Romano ha illustrato; è giusto cioè chiedere che il provvedimento che ci presentate in via transitoria e solo per un ristretto settore

dell'istruzione professionale venga invece esteso a tutti i settori dell'istruzione professionale, proprio in linea di principio.

Questo, forse, significa voler insabbiare il provvedimento in nome dell'alternativa generale che richiederebbe lunghi studi e complicate trattative tra i gruppi della maggioranza? Non chiediamo questo, anche se è ovvio che un discorso del genere implica uno spazio di tempo che non ci concilia con certe urgenze che i giovani presentano. Però, se siamo disposti a concedere un provvedimento transitorio ai giovani che provengono dagli istituti professionali di tipo commerciale, facciamo questa concessione anche agli altri. Io credo che sia possibile venire incontro a certe esigenze, anche perchè le riforme non si fanno con un colpo di bacchetta magica: non si può, in maniera antistorica, cancellare con un colpo di spugna quanto già esiste e impiantare una nuova struttura.

Di fatto abbiamo una scuola che è ancora una scuola classista, per cui si entra in un certo canale che adduce direttamente all'università, oppure si entra in un altro canale che adduce direttamente al lavoro. Una siffatta impostazione si può anche correggere, almeno tenendo conto di certi accorgimenti. Abbiamo in pratica negli istituti professionali coloro che per ragioni di classe — altre ragioni che possano pesare sulla loro scelta non esistono — si sono immessi in un corso di studi a breve termine che consente loro di entrare nella produzione poco tempo dopo, di solito dopo tre anni.

Che cosa devono fare quei non pochi ragazzi che, nel corso dei loro studi si sono resi conto che è loro anche possibile, con una integrazione del loro bagaglio culturale, avventurarsi sulla strada degli studi di livello superiore? Badate: oggi come oggi un genitore che iscrive un figlio ad un istituto professionale lo fa esclusivamente per motivi di carattere economico, lo fa perchè la famiglia ha bisogno di un apporto immediato del ragazzo ai bisogni della famiglia. Tanto è vero che non esiste in tutta Italia un solo medico, un solo avvocato, un solo professore, un solo funzionario di livello medio o elevato dell'Amministrazione dello Stato

che si sia mai sognato di iscrivere suo figlio ad un istituto professionale. Vi vengono immessi, di solito, solo i figli degli operai, dei contadini, delle famiglie che hanno basso censo. La scelta dell'istruzione professionale è una scelta economica, e quindi una scelta di classe.

Ma può avvenire che nel corso del tempo le condizioni della famiglia che ha immesso un suo figlio nell'istruzione professionale cambino in meglio: allora si desidera far continuare gli studi. Perchè dobbiamo impedire questa scelta? L'emendamento proposto dal collega Romano al voto della Commissione intende proprio raggiungere questo scopo. Non si tratta, quindi, di rifugiarsi in una alternativa globale a questo provvedimento, che bloccherebbe il provvedimento stesso, rinviandolo ad un futuro abbastanza problematico; si tratta, invece, di vedere se questo tipo di provvedimento non possa essere reso più ampio — data la settorialità e la limitatezza con la quale è stato presentato — ed allargato a tutta l'istruzione professionale, il che non esclude, anzi favorisce quel discorso più generale che ha fatto il senatore Codignola e che, nell'impostazione di metodo, ci trova consenzienti.

Quindi si rendano conto il relatore e i colleghi della Democrazia cristiana che noi stiamo offrendo una piattaforma accessibile di dibattito e non stiamo rimandando alle calende greche il problema. Che poi in alcuni interventi di questa mattina sia stata sottolineata la necessità di verificare una volontà politica, la necessità cioè di affrontare una determinata situazione in maniera rapida e decisiva, questo è un altro fatto. Resta chiaro, però, che in Italia abbiamo una certa maggioranza politica responsabile della conduzione della scuola da almeno venti anni che continua, in vario modo, a non affrontare certe questioni. Se noi dovessimo fare il discorso della riforma universitaria, certamente avrebbe ragione il collega Donati nell'affermare che certi problemi devono essere affrontati senza etichetta politica.

D O N A T I . Non ho parlato di etichetta politica, ho soltanto detto che il proble-

ma dei partiti, in una tale questione, deve restare completamente al di fuori.

**P I O V A N O .** Resta il fatto che quando sono intervenuto sull'ordine dei lavori per proporre un inizio anticipato dei lavori stessi, la proposta non è stata accettata.

**S P I G A R O L I , relatore.** È stata la maggioranza dell'Ufficio di presidenza a respingere la proposta.

**P I O V A N O .** Tutti siamo costretti ad accettare certe decisioni, quando ci troviamo in presenza di una maggioranza, ma la scadenza di certi termini, ancora non si vede!

**S P I G A R O L I , relatore.** Noi siamo disposti a prefigurare la data di chiusura dei lavori.

**P I O V A N O .** Il che è un discorso piuttosto inaccettabile: su questa strada si arriva ad accentrare il dibattito negli ultimi dieci minuti. No, non accettiamo una alternativa di questo genere; non accettiamo una data di chiusura dei lavori; noi ci dichiariamo disponibili ad ogni e qualsiasi discussione e questo è un discorso che riprenderemo quando parleremo della riforma dell'università.

Ho illustrato i motivi per cui è impossibile che i commissari comunisti possano oggi accedere ad un provvedimento così limitativo, che praticamente ci addosserebbe la responsabilità, di fronte a tutti gli altri settori della istruzione professionale, di non aver provveduto alle legittime richieste che continuamente ci arrivano da ogni parte.

Allarghiamo dunque anche agli altri settori quanto voi volete fare per un solo settore; restiamo pure nell'ambito della soluzione transitoria: sarà tuttavia una soluzione che ci permetterà di avviarci al più ampio dibattito sulla riforma senza il batticuore creato da una situazione che non controlliamo più.

Concludo il mio intervento dicendo che quanto noi proponiamo non implica una decisione definitiva sul futuro della riforma

generale che vi impegna politicamente a decidere su una materia sulla quale la Commissione, a nostro giudizio, non può in piena serenità, pronunciarsi in maniera definitiva.

**P R E S I D E N T E .** Informo la Commissione che è stato presentato dal senatore Romano un emendamento, tendente a sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« Con effetto dall'anno scolastico 1969-70, in via transitoria e sino alla riforma della istruzione secondaria di secondo grado possono essere istituiti, con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della pubblica istruzione, presso gli Istituti professionali di Stato, corsi annuali, biennali o triennali a completamento della formazione teorica, culturale e applicativa dei corsi di qualifica.

Al termine dei corsi di cui al comma precedente, gli alunni sosterranno un esame di Stato utile per l'accesso ai concorsi di carriera di concetto nella Amministrazioni pubbliche nonchè all'Università secondo le indicazioni della tabella annessa alla presente legge.

Gli orari ed i programmi d'insegnamento e di esame saranno stabiliti dal Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio superiore del Ministero stesso ».

**F A L C U C C I F R A N C A .** Credo che non convenga obiettivamente a nessuno affrontare oggi la valutazione dei problemi complessi che, come ha messo in evidenza il senatore Codignola, sono di fronte a noi. Credo che non si possano nè si debbano formulare giudizi politici e opinioni di parte; ma se vogliamo, sia pure da punti di vista diversi, marciare verso soluzioni positive, sarà bene anche in questo incontro dialettico e polemico fare reciprocamente uno sforzo, quanto meno per non pronunciare dei giudizi avventati che vanno al di là della nostra competenza.

Il senatore Codignola ha messo in evidenza la complessità del problema per quanto riguarda l'istruzione professionale, i suoi rapporti con l'istruzione tecnica, per quanto riguarda la situazione presente e l'assetto

futuro che tutti, io credo, vogliamo dare all'istruzione professionale. Ritengo che non vi siano riserve da parte di nessuno, certamente non da parte nostra, su alcuni principi fondamentali, quale quello che, in primo luogo, riguarda l'atteggiamento della società di fronte alla struttura scolastica, il quale deve essere tale da garantire in concreto il diritto allo studio, inteso come libera scelta da parte del giovane del tipo di scuola che preferisce, senza condizionamenti. Certamente non si può dire che la situazione attuale sia ispirata a tale principio nè in termini quantitativi nè come tipo di struttura scolastica, perchè l'istruzione professionale, così com'è ancora oggi configurata, costituisce un canale chiuso che obiettivamente serve da valvola di sfogo per alcuni strati sociali del nostro Paese che non hanno la possibilità di fare accedere i loro figli a diversi livelli di studio. Ma se riconosciamo questo stato di cose, il problema è di vedere come dobbiamo configurare una situazione nuova, anche perchè credo che la questione della modificazione della struttura dell'istruzione professionale non si possa risolvere *sic et simpliciter* con un prolungamento, non chiaramente delineato, del numero degli anni previsti per gli istituti professionali.

Non è questo a mio avviso il problema. Anche gli interessanti rilievi che faceva il senatore Codignola a proposito della duplice logica che può sostenere un *curriculum* di studi — il metodo induttivo e il metodo deduttivo — investono problemi culturali, pedagogici e didattici di grande importanza su cui credo che sia inutile soffermarsi.

Mi sembra troppo semplicistica la tesi secondo cui, fatta seguire alla fase applicativa in atto per i corsi degli studi professionali una nuova fase di formazione teorica e culturale, sostanzialmente il problema deve ritenersi risolto. Se è vero infatti che il problema è quello di integrare il metodo induttivo con l'acquisizione delle necessarie cognizioni teoriche, è anche vero che senza prima aver messo i giovani nella condizione non oslo di accedere all'università ma anche di seguire il *curriculum* degli studi universitari, affermare il principio dell'ac-

cesso all'istruzione universitaria è in pratica inutile.

La soluzione non può essere raggiunta con un mero prolungamento del numero degli anni previsti per gli istituti professionali; occorre se mai accelerare i tempi per una discussione globale del problema dell'istruzione professionale, parallelamente a quello dell'istruzione tecnica, e in rapporto all'accesso all'istruzione universitaria.

Per queste considerazioni, debbo dire — se posso esprimere un pensiero personale — che ho delle perplessità di fronte al provvedimento in oggetto, perchè quanto più si riconosce la necessità di una revisione globale dell'istruzione professionale, tanto meno si comprende che si possa ancora procedere con provvedimenti parziali, che certamente rischiano di provocare esasperazioni e difficoltà.

Sarei, pertanto, interessata a conoscere il pensiero del Governo in materia. Se esso intende mantenere questo disegno di legge, chiedo quanto meno che ci sia un impegno comune ad esaminare in profondità i problemi relativi all'istruzione professionale. E quando dico « in profondità », è decisamente lontana da me una volontà dilatoria: del resto se si parte dal punto di vista dei sospetti diventa veramente difficile lavorare. Non vedo, infatti, in che modo si possa interpretare come volontà dilatoria l'intenzione di utilizzare il tempo affinché i gruppi si preparino in maniera costruttiva, onde evitare una discussione dispersiva che non sia incanalata verso una rapida approvazione della legge.

Cercare di alimentare fantasmi di questo genere credo che non giovi nè ai problemi dell'università nè a quelli della scuola in genere. Piuttosto che accogliere nello spirito l'emendamento del senatore Romano, penso convenga a tutti un esame approfondito dei problemi relativi all'istruzione professionale, perchè questa possa rappresentare un canale particolare di formazione culturale e professionale, con possibilità di sbocchi verso attività immediate e di accesso, nello stesso tempo, all'università. Questo dovrà essere realizzato non attraverso un'estensione meccanica del *curriculum* degli studi da due a

cinque anni, ma affrontando il problema in termini culturali e pedagogici. Questa speciale scuola, come diceva giustamente il senatore Codignola, non deve dare una cultura inferiore, ma una cultura diversa. Se questo è il discorso, allora io credo che l'impegno ad affrontarlo in tali termini non può essere interpretato come volontà dilatoria, almeno per quanto riguarda le presenti responsabilità. Se invece l'alternativa è quella di verificare la volontà politica sull'accettazione, in questo momento, dell'estensione a cinque anni del numero degli anni previsti per gli istituti professionali, senza una valutazione dei contenuti culturali, allora il problema è a mio avviso male impostato anche dal punto di vista politico.

D E Z A N . Signor Presidente, io sono d'accordo con l'impostazione data dalla senatrice Falcucci. Aggiungo che considero questo provvedimento non solo marginale ma sbagliato in partenza, destinato a creare le sperequazioni che già sono state rilevate. Pertanto, non ho timore di dire che sono contrario alla natura del provvedimento stesso e che ritengo utile non procedere all'esame degli articoli.

Indubbiamente si apre un dilemma: inabbiamo questo disegno di legge oppure estendiamo in via sperimentale a tutti gli istituti professionali quanto da esso è disposto? Ribadisco il concetto già espresso da altri colleghi: il discorso sugli istituti professionali è troppo complesso perchè si possa aprirlo nella seduta di oggi ed estenderlo anche alle non molte sedute che ci stanno dinanzi prima di affrontare il tema della riforma universitaria. D'altra parte, si può affrontare il problema degli istituti professionali con provvedimenti settoriali? In ogni caso cosa accadrebbe se accettassimo l'emendamento del senatore Romano? La proposta del senatore Romano è riparatrice in una certa misura, ma naturalmente in modo molto empirico, perchè non affronta il problema nella sua sostanza. Dubito, pertanto, che sia questa la strada giusta, perchè il problema di base degli istituti professionali, a mio giudizio, non è quello del biennio superiore che verrebbe configurato dal provve-

dimento in esame e dall'emendamento del senatore Romano, ma è quello del biennio iniziale. La selezione classista, che indubbiamente esiste ed è grave, si opera non dopo il biennio (o il triennio) iniziale, ma al compimento della scuola dell'obbligo. Io ritengo che questa selezione classista non la si possa superare, se non marginalmente, con un provvedimento empiricamente riparatore, come sarebbe quello che potremmo oggi esaminare e portare avanti.

Il vero problema è la sorte degli alunni dopo il compimento della scuola dell'obbligo: è un problema aperto già da molti anni che ha trovato una sua parziale, un po' generica configurazione anche nel programma di Governo. In sostanza, che cosa prevediamo per i nostri alunni che hanno compiuto la scuola dell'obbligo, che cosa prevediamo per coloro che si trovano nell'età dai quattordici ai sedici anni? Non possiamo dimenticare che lo stesso programma governativo prefigura, in un tempo non ancora ben definito, l'estensione dell'obbligo dai quattordici ai sedici anni. Ogni riforma della scuola secondaria superiore, quindi, non può prescindere da questo provvedimento che, per quanto futuro, si renderà necessario, cioè l'estensione dell'obbligo dai quattordici ai sedici anni attraverso la creazione di un biennio, se non unico, unitario che offra, poi, la possibilità di tutti gli sbocchi e di tutte le scelte.

Ecco perchè ritengo che non si possa affrontare il problema in modo affrettato e marginale, come avverrebbe se aprissimo oggi il discorso. Non possiamo dimenticare che l'istruzione professionale in Italia non ha mai avuto una sufficiente dignità sociale. Sappiamo che nel nostro Paese domina ancora una mentalità piccolo-borghese, secondo la quale la scelta dell'attività operaia è da considerarsi inferiore alle altre scelte professionali. Finchè questa mentalità non sarà superata, finchè non avremo restituito alla scelta del lavoro la piena dignità — come si verifica del resto in altri Paesi, in particolare nei paesi nordici — non riusciremo a risolvere a fondo il problema dell'istruzione professionale. Dobbiamo arrivare a concepire l'istruzione professionale come una scelta

libera e professionalmente dignitosa, in una concezione della scuola pluralistica attraverso la quale le scelte non si stabiliscono in linea verticale ma in linea orizzontale.

Credo, pertanto, di poter ribadire che il punto centrale della discussione è il tema del primo biennio o del primo triennio delle scuole professionali. Avrei voluto che ci fossimo trovati già oggi a discutere a fondo il problema della scelta professionale dopo la scuola dell'obbligo; purtroppo non siamo oggi nella condizione di poterlo fare, ma mi sembra utile approfittare dell'occasione che abbiamo avuto per sollecitare il Governo a predisporre nei termini più brevi possibili un provvedimento di riforma globale dell'istruzione secondaria superiore, in cui sia inserita l'istruzione professionale. Noi non crediamo infatti che una retta impostazione di quest'ultimo settore possa essere disgiunta dall'impostazione globale della riforma dell'istruzione secondaria superiore.

Ritengo di sapere altresì che la discussione, che si preannuncia abbastanza lunga e comunque impegnata, sull'Università impedirebbe al Governo quanto meno di approfondire e prospettare la riforma anzidetta: in base alle notizie che abbiamo, il Governo si accingerebbe a tale studio e comunque all'elaborazione di un progetto solo dopo che sarà stata approvata la riforma universitaria. Da parte mia non credo di poter approvare — se questo è veramente l'intendimento del Governo — siffatto metodo; ritengo infatti che sia maturo da parecchio tempo, e in particolare oggi, il momento in cui si possa già esattamente configurare la riforma generale dell'istruzione secondaria superiore. Anzi, direi che il discorso che stiamo facendo sull'Università sarebbe stato ampiamente facilitato se avessimo già potuto disporre in linea di massima di un simile progetto che ne avrebbe costituito il punto di partenza.

Il mio parere, che ritengo condiviso anche da altri colleghi, è che al termine di questa discussione si debba prendere atto che il provvedimento in esame è troppo settoriale e marginale e che pertanto quanto in esso disposto debba essere rimandato al futuro esame del problema nel suo complesso.

B L O I S E . A me sembra che noi siamo condizionati, giorno per giorno, da una contraddizione permanente tra ciò che vorremmo fare in linea generale e quello che facciamo o siamo sollecitati a fare in via parziale. E quanto avviene anche oggi per il problema che abbiamo all'esame. Non ci sfugge infatti l'attuale situazione delle agitazioni nella scuola professionale, nè la preoccupazione che ne deriva; non ci sfugge neppure che tempo addietro è stata diramata da parte del Ministero una circolare la quale dava ampie assicurazioni agli alunni delle commerciali che il disegno di legge in esame sarebbe passato. Anzi, fu anche fissato un termine, il 5 maggio, entro il quale si dovevano presentare le domande per gli esami integrativi (cosa che gli interessati non hanno fatto).

Per entrare nel merito del disegno di legge, indubbiamente — come ha detto anche il senatore Piovano — qui non v'è un'alternativa drammatica tra una riforma globale e un avvio di riforma. Per questo, e considerato che vi sono anche pareri discordanti e alcune volte un po' schematizzati, io ravviserei l'opportunità di proporre al Presidente di costituire una Sottocommissione che tenda non ad affossare il provvedimento, ma che, con il senso di responsabilità di cui la Commissione ha sempre dato prova in occasioni del genere, ad approfondire alcuni aspetti dei problemi qui dibattuti ed esamini le diverse posizioni espresse questa mattina onde trovare una soluzione. In fondo, mi sembra che una cosa sia sicura: il provvedimento nella sua attuale stesura non soddisfa. Certo, sono state avanzate richieste che forse in questo momento non sono accoglibili, nel senso che portano ad una riforma della scuola secondaria, ma sussiste una via intermedia che può contemperare le esigenze manifestate, cercando di accontentare almeno in parte gli istituti professionali che rimangono sempre uno dei nodi della nostra scuola, e facendo compiere il primo passo per la loro normalizzazione.

Già due settimane fa quando discutemmo il provvedimento sugli incarichi a tempo indeterminato siamo stati sollecitati da ventimila insegnanti degli istituti professionali

a tener conto di certe esigenze umane che esistono nella realtà della scuola italiana. Lo stesso problema degli istituti professionali ci si ripresenterà continuamente fino a quando non cominceremo a fare un discorso organico, serio e definitivo. Questa è dunque l'occasione — e bisogna saperle cogliere, le occasioni — per cercare di proporre in termini concreti il discorso e vedere fino a che punto si possa giungere. Ecco perchè prego l'onorevole Presidente di costituire una Sottocommissione: in quella sede si potranno confrontare le diverse posizioni e trovare una soluzione che possa sbloccare l'attuale situazione.

**P R E S I D E N T E .** Do lettura di un emendamento sostitutivo dell'intero articolo 1 presentato dai senatori Codignola, Bloise e Castellaccio:

« Gli istituti professionali di Stato sono istituti di istruzione secondaria di secondo grado a carattere speciale, aventi lo scopo di preparare i giovani, che abbiano assolto all'obbligo scolastico, all'esercizio di attività lavorative qualificate nei vari settori della produzione dei beni e dei servizi. Essi si distinguono in vari tipi.

« Il corso di studi, in via di massima, si compone di un biennio di carattere prevalentemente applicativo e di un successivo triennio di formazione teorica e culturale.

« Al termine dei corsi quinquennali gli alunni sosterranno un esame di Stato utile ad aprire accessi universitari eguali a quelli riconosciuti ai corrispondenti diplomi di istituti tecnici validi per l'accesso ai concorsi delle carriere di concetto nelle Amministrazioni pubbliche ».

**D O N A T I .** Prendo atto dell'interessantissima discussione che si è svolta, discussione che in definitiva ha confortato la mia decisione della seduta scorsa e dalla quale sono emerse osservazioni per molti aspetti valide. La prima osservazione, tradotta nell'emendamento proposto dal senatore Codignola, riguarda la legalizzazione dell'istruzione professionale. Io non posso dar torto all'onorevole Codignola quando dice che l'istruzione professionale oggi è un dato che

in linea di diritto è certo scarsamente fondato. Tutti comprendono però che tale legalizzazione comporta una notevole serie di problemi, tanto vero che il senatore Codignola propone per l'istruzione professionale, oggi prevalentemente fondata sul triennio e limitatamente ad alcuni tipi su un biennio, sostanziali modificazioni con l'istituzione di un biennio e di un successivo triennio. Tutto ciò comporta una domanda di fondo: la necessaria, totale revisione del settore dell'istruzione professionale è separabile dai problemi della scuola media? Credo qui di poter aderire alle osservazioni del collega De Zan: non è facilmente separabile dai problemi della scuola secondaria superiore, perchè non può esserne che un ramo collegato da un chiaro rapporto, sia pure con differenziazioni metodologiche e programmatiche. Il problema, quindi, non riguarda la pura e semplice istituzione di uno o due « classettine »; con norme specialissime, da limitare o estendere a questo o quel settore.

Se anche l'estendessimo a tutti i settori professionali, scaturirebbe inevitabile l'osservazione: e gli istituti d'arte, e gli istituti magistrali? Ma come: noi ci stiamo occupando di problemi di tale natura, dimenticando tutti quegli altri che, dello stesso tipo, esistono in una serie di altri settori, operando quindi come se ciascun settore facesse parte a sè stante! E si tratta di problemi gravi, quindi, di legalizzazione, di istituzione, di orientamento.

Quello proposto dall'onorevole Codignola è un metodo sostanzialmente assembleare. Egli dice: poniamoci intorno a un tavolo, ed esaminiamo i problemi dell'istruzione professionale. Niente di male. Dirò, tuttavia, onorevole Codignola, che tale metodo è stato da noi già tentato durante la scorsa legislatura, quando affrontammo il problema dei bienni: e la mia esperienza è stata piuttosto negativa. Questa stessa Commissione dette un'impostazione unanime a tale problema; si riunì l'istruzione professionale a quella secondaria, fu stabilito il criterio del gruppo di materie da svolgere con lo stesso programma e con lo stesso orientamento e del gruppo di materie differenzianti un tipo di biennio dall'altro, con larga possibilità di

passaggio dall'uno all'altro. Il metodo assembleare portò questa Commissione alla redazione di un progetto che ricevette unanime approvazione: però tale progetto non andò oltre, e oggi posso comprendere le ragioni di questo suo arresto. La proposta odierna infatti è nettamente in contrasto con quella che varammo allora, che si richiamava al concetto — simile a quello espresso dal senatore De Zan — di una certa uniformità nel primo biennio, anche se con talune differenziazioni qualificanti. Oggi si intenderebbe invece affermare una differenziazione decisa di quello che viene chiamato triennio, esprimendo un orientamento che è in netto contrasto con quello manifestato dal senatore De Zan e da tutti noi della 6<sup>a</sup> Commissione nella passata legislatura.

**C O D I G N O L A .** Ci sono state le elezioni, nel frattempo! Questa è un'altra Commissione.

**D O N A T I .** Ripeto, è una questione di orientamento. Domando quindi alle varie parti che allora accolsero quella proposta: propendete per l'orientamento del senatore De Zan, il quale parla in pratica di un biennio pressochè comune, unitario, o propendete invece per un biennio professionale nettamente differenziato e opposto a quello di preparazione culturale, proprio delle altre scuole? Ci si dovrà pur decidere, a un certo momento!

Lungi dall'esser semplice, si tratta quindi di un problema di visione generale dell'istruzione secondaria. In questi termini, è chiaro che l'intero progetto di legge ha scarse possibilità di costituire strumento valido per la soluzione dei nostri problemi. Non mi oppongo comunque alla creazione di una apposita Sottocommissione che esamini la questione, così come è stato proposto dal senatore Bloise, purchè le direttive da seguire siano ben precisate.

**P E L L I C A N I ,** *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Anzitutto, due precisazioni. La prima riguarda l'affermazione del senatore Bloise in merito a una circolare ministeriale che avrebbe assicura-

to l'approvazione del disegno di legge. È evidente che il Ministero non era in grado di fare anticipazioni del genere. La seconda riguarda l'affermazione del senatore Romano, secondo cui le delegazioni interessate che sono state ricevute dal Ministro o dal Sottosegretario avrebbero avuto assicurazioni in merito all'estensione a tutti i tipi di istituti delle classi speciali di cui al disegno di legge in discussione. In effetti a queste delegazioni, che venivano a porre il problema in maniera pressante, il Governo si limitò a dire che non si sarebbe opposto all'accettazione di eventuali emendamenti che fossero stati presentati nel corso del dibattito parlamentare e che fossero andati incontro ai loro *desiderata*. E ciò il Governo conferma oggi in questa sede, dichiarando formalmente che non si oppone al contenuto degli emendamenti sostitutivi presentati dai senatori Romano e altri e Codignola e altri. Se si opponesse, è facile capire che ciò assumerebbe un significato politico molto grave e contraddittorio rispetto agli impegni di Governo.

Esso dichiara contemporaneamente, però che non è insensibile ai problemi pedagogici e culturali posti dalla senatrice Falcucci e a quelli strutturali posti dal senatore Donati, per cui anche il Governo auspica la formazione di una Sottocommissione, che elabori entro un termine il più breve possibile un qualcosa che non ponga dinanzi all'alternativa: o il presente disegno di legge o la grande riforma.

**S P I G A R O L I ,** *relatore.* Senza niente aggiungere a quanto già detto, intendo semplicemente affermare che l'odierno provvedimento trova la sua giustificazione nel fatto che già esiste una situazione collaudata, la quale dimostra come si potrebbe effettivamente ripristinare la struttura che esisteva in precedenza e che ha fornito dei buoni risultati. Questo spiega la nostra adesione al testo del Governo.

**C O D I G N O L A .** Tanto buoni, sono stati, quei risultati, che il ministro Gui la ha soppressa...

S P I G A R O L I , *relatore*. Non è che la proposta sia stata presentata casualmente. Si è parlato del prolungamento, oltre che degli istituti in questione, anche di altri tipi di istituti: per questi ultimi però non è mai esistita una cosa del genere, per cui dovremmo fare tutta una sperimentazione in proposito.

Tra l'altro non ritengo che si debba dare una delega così ampia, al Governo, per la realizzazione e organizzazione dell'istruzione professionale. Voi invece intendete dare una delega ampissima al Governo: gli attribuite un grandissimo potere decisionale in tutta l'istruzione professionale.

R O M A N O . Giunti a questo punto chiedo allora che sia chiusa subito la discussione generale, per passare alla votazione del nostro emendamento.

S P I G A R O L I , *relatore*. Noi intendevamo ricalcare una via già seguita che poi ha trovato uno sbocco non all'altezza delle speranze createsi, soprattutto perchè si è ristretta la possibilità di accesso a questo tipo di scuole che era indubbiamente più estesa quando si trattava di classi ad ordinamento speciale.

Dopo quanto è stato affermato e proposto, penso sia opportuno approfondire il discorso attraverso una Sottocommissione. L'emendamento presentato è tale da investire tutto il campo dell'istruzione, compresi i corsi universitari: costituisce di per sé una riforma dell'istruzione vera e propria.

R O M A N O . A nostro parere una Sottocommissione che elabori il testo di un disegno di legge di riforma dell'istruzione professionale in termini adeguati a distanza così ravvicinata, (che costituisce peraltro una contraddizione con il presupposto di un approfondimento della materia che di per sé richiede un certo tempo) si può anche costituire. Però chiediamo che il nostro emendamento sia comunque posto in votazione perchè gli studenti degli istituti professionali devono sapere cosa intende fare la Commissione istruzione del Senato.

Non possiamo assolutamente accettare le argomentazioni dei colleghi democristiani

con le quali essi respingono la possibilità di un'estensione dei corsi professionali al quinto anno, e del riconoscimento del titolo di qualificazione così ottenuto per il passaggio all'università.

D E Z A N Senatore Romano, mi permetta di precisare che noi vogliamo l'accesso degli studenti degli istituti professionali all'università e tutto il resto, ma prima di prendere decisioni in merito vogliamo che sia approfondita la materia, proprio per agire nel migliore dei modi.

R O M A N O . A mio parere la costituzione della Sottocommissione servirebbe soltanto a perdere alcune settimane di tempo che potrebbero invece essere impiegate più proficuamente. Si rischia di arrivare al termine dell'anno scolastico lasciando gli studenti degli istituti professionali nelle condizioni di non sapere cosa fare per l'anno successivo.

F A R N E T I A R I E L L A . Signor Presidente, vorrei un chiarimento. Mi pare che parliamo due linguaggi diversi.

Il Sottosegretario accetta la proposta del senatore Bloise per la costituzione di una Sottocommissione con l'intento di allargare il disegno di legge in discussione, senza però entrare nel merito della riforma, non essendo d'accordo che si affronti il problema della riforma dell'istruzione globale distaccato da quello della riforma professionale.

C'è una situazione di fatto, ci sono state delle agitazioni e ci sono state delle precise richieste perchè questi giovani alla fine dell'anno scolastico non si trovino preclusa la possibilità di proseguire i loro studi.

Se è questo che dobbiamo discutere, mi pare che tutto sia compreso nel nostro emendamento. Per cui, una volta che lo avremo preso in considerazione, automaticamente avremo posto sul tappeto tutti i problemi più urgenti di cui è necessario che ci occupiamo.

Ma se invece da parte democristiana non è questo che si vuole discutere, mi chiedo a cosa serva una Sottocommissione se non a far perdere tempo, a dilazionare quel voto

che dovrà mettere in chiaro tutta la questione ed in particolare la posizione del settore democristiano di fronte a quegli studenti che si sono impegnati in una lotta, hanno avuto delle risposte tranquillanti ed ora si vedono esclusi dalla possibilità di accedere a scuole superiori. Perdiamo soltanto tempo per non arrivare a nulla di concreto.

Ripeto che se vogliamo arrivare a qualcosa basta prendere in considerazione l'emendamento che noi abbiamo presentato. Dovrà la Sottocommissione limitare il suo lavoro allo studio degli emendamenti presentati, dunque, ovvero affrontare i temi della riforma?

BLOISE. Io credo che le due esigenze si possano contemperare: noi abbiamo dinanzi questo provvedimento che potrebbe essere ampliato e corretto; poi abbiamo il contesto della riforma generale dell'istruzione professionale con le implicazioni che derivano. Ora io direi che la Sottocommissione — se vogliamo portare avanti il provvedimento — potrebbe contribuire alla discussione generale, abbinando i due argomenti: possiamo portare avanti il disegno di legge in modo da dare una risposta immediata a questo problema e possiamo, inoltre, portare avanti anche il problema generale.

PELLICANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo ha aderito alla proposta Bloise di costituire una Sottocommissione perchè è a conoscenza di accordi intercorsi tra i Gruppi di maggioranza per trovare la maniera di allargare il disegno di legge in esame, che da tutte le parti si riconosce essere limitato in poco più di una decina di giorni, mediante l'opera della Sottocommissione proposta.

Tale è lo spirito con cui il Governo accetta la costituzione della Sottocommissione, non quello di demandare ad essa la riforma scolastica nel suo complesso.

SOTGIU. Mi permetta di sottolineare, onorevole Sottosegretario, che la sua affermazione è quanto meno offensiva per tutti gli altri membri della Commissione. Che cosa ci siamo riuniti a fare? La nostra Com-

missione dovrebbe lavorare sulla base di un accordo avvenuto al di fuori di essa, non si sa per quali motivi e quali scopi: non mi pare sia la prassi più ortodossa.

PELLICANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ho cercato soltanto di appoggiare un tentativo per allargare il provvedimento in esame, come tutti hanno auspicato in questa sede.

ROMANO. Se l'accordo necessario per giungere a tanto non è stato raggiunto in Commissione, non credo che si possa raggiungere in sede di Sottocommissione. D'altra parte vorrei ancora una volta far rilevare che l'intenzione di allargare gli effetti del disegno di legge in discussione è presente nel nostro emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Bloise, lei mantiene la proposta di istituire la sottocommissione.

BLOISE. Certamente!

PRESIDENTE. Anche il Governo è d'accordo.

ROMANO. Insisto perchè si chiuda la discussione generale e venga messo ai voti l'emendamento da noi proposto.

SOTGIU. Se mi è consentito, vorrei fare il punto della situazione. La proposta del senatore Bloise è questa: nominiamo una Sottocommissione che studi il problema; contemporaneamente portiamo avanti questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Per la verità il collega Bloise inizialmente ha proposto la Sottocommissione; in un secondo momento ha modificato tale proposta.

PIOVANO. In definitiva, si potrebbe avere l'interpretazione autentica di questa proposta?

BLOISE. Effettivamente ha ragione il Presidente; la mia proposta inizialmente era

diversa; adesso vorrei precisare. La Sottocommissione almeno nelle mie intenzioni, non ha lo scopo di affossare il provvedimento, ma deve continuare il discorso per la riforma generale e cercare di prendere atto di quanto è avvenuto.

**PRESIDENTE**. Riteniamo di aver capito sufficientemente. Su questa proposta che cosa dice il relatore?

**SPIGAROLI**, *relatore*. Una Sottocommissione che si occupi di questo disegno di legge posso accettarla. Non posso accettarla qualora intenda interessarsi della riforma generale dell'istruzione professionale. Se vogliamo fare le due cose insieme, a me pare che la Sottocommissione non abbia, allora, alcuna importanza: non è un organo di studi accademici.

**PIOVANO**. Avevo affermato dianzi, e anche a costo di ripetermi lo dico ancora una volta, che il nostro Gruppo non ha intenzione di accettare l'alternativa dell'approvazione di questo provvedimento senza discutere il problema dell'istruzione professionale. Pertanto accettare la proposta del senatore Bloise avrebbe senso soltanto se venisse acquisito il principio che tutti gli studenti delle scuole professionali possono accedere all'università. Se questo principio è messo in dubbio, è chiaro che noi a questa Sottocommissione non ci sentiamo di consentire, per le ragioni oramai ampiamente enunciate.

**ROMANO**. Insisto perchè, chiusa la discussione generale, sia messo subito ai voti l'emendamento presentato dal nostro Gruppo.

**PRESIDENTE**. Mi sembra che la sua proposta, senatore Piovano, non intenda prestabilire il lavoro della Sottocommissione.

**DE ZAN**. Rispondo all'onorevole Piovano. Egli ha posto un dilemma: o si è d'accordo, e allora la Sottocommissione ha una ragion d'essere, o non si è d'accordo. Ribadisco in maniera netta la nostra posizione: siamo d'accordo che occorre assicurare agli alunni degli istituti professionali il libero accesso all'università, ma siamo anche convinti che i problemi dell'istruzione professionale si possono risolvere soltanto riformando il biennio iniziale. Pertanto, se attraverso la Sottocommissione si ritiene di aprire il discorso sul biennio iniziale che non deve essere di carattere pratico ma teorico, congiunto alla scuola secondaria, siamo perfettamente d'accordo. Certamente rischiamo di fare una discussione non del tutto costruttiva, in quanto sembra che il Governo non sia pronto — ed io lamento questo ritardo — ad affrontare a fondo il problema. Se si ritiene, invece, di risolvere empiricamente la complessa questione degli istituti professionali attraverso la Sottocommissione, noi ci dichiariamo contrari, cioè indisponibili ad una discussione in tal senso.

**ROMANO**. Chiedo formalmente che la discussione generale sia chiusa e che venga messo ai voti l'emendamento da me presentato.

**PRESIDENTE**. Comunico che, a norma dell'articolo 26, primo comma, del Regolamento, i senatori Donati, Spigaroli, La Rosa, Franca Falcucci, Bertola, Zaccari e De Zan hanno chiesto che il presente disegno di legge sia discusso e votato dal Senato. Il disegno di legge è pertanto rimesso all'esame dell'Assemblea.

L'esame del disegno di legge proseguirà in sede referente.

*La seduta termina alle ore 12,30.*